

tangolo e trapezio, cercando di trarre dei postulati attendibili dalla vita condotta fra i moderni Farseroti, *musachiari* e *cia-meriani*.

Per i primi, notiamo subito che la maggior parte di essi sono stabili in pianura, mentre pochissimi emigrano tuttora, durante l'estate, nelle montagne, *con tendenza però a fissarsi bensì fra quelli ormai fissi in pianura*.

Tale tendenza è sempre più notevole, poi che il numero dei migranti va diminuendo di giorno in giorno, e le cause del fenomeno vedemmo quando si parlò delle *calivè di Duşari*, Protopapa e Ostrovitza della regione montuosa.

Resta quindi ben inteso che i Farseroti del nostro trapezio non emigrano oggidi più come nei tempi trascorsi, e una doppia conclusione ne risulta ben certa: o che la corrente migratoria dei Farseroti dovette in illo tempore raggiungere un massimo di estensione tale da ridurre in minoranza la parte rimasta fissa in pianura, o che *tutti* i Farseroti erano puramente nomadi, emigrando tutti in estate nella regione dei monti per tornare tutti in autunno o d'inverno alla pianura.

Noi incliniamo per questa seconda ipotesi, considerando che i Farseroti migravano in maggior numero allorquando erano più abbienti; e poi che la loro ricchezza consisteva in allora come ai tempi nostri *in pecore e in bestiame*, è naturale che convenisse loro di abitar la montagna d'estate e la pianura in riva al mare, d'inverno. Tanto vero che i farseroti moderni, a misura che impoveriscono, vanno a fissarsi in pianura, mentre emigrano ancora solo quelli fra essi che possiedono tuttavia dei mezzi. Dunque, il loro *quantum* di ricchezza dev'essere stato allorchè tutti in massa emigravano sulle montagne.

Ma *quando* questa emigrazione pervenne al suo culmine? Evidentemente, logicamente, quando i centri romeni del nostro rettangolo, i « fratelli » della regione dei monti trovavansi in fiore.